

SUB

UNDERWATER
MAGAZINE

Periodico trilingue - n. 207
Prima pubblicazione: 10 giugno 2018
Inchiesta I.R.D.C. - Euro 6,50



LA BETTOLINA DI
FINALE LIGURE

I grandi fotografi
Renata Romeo

IL MEGLIO
DI COSTA
PARADISO

SCILLA,
DOVE
ESPLODE
LA VITA

VIAGGIO NEL
MONDO DEGLI SQUALI





OGNI ANNO NEL MONDO
MILIONI DI MIEI SIMILI
VENGONO UCCISI PER IL
COMMERCIO DELLE PINNE
O PER ASSURDE CREDENZE
MEDICINALI. DOBBIAMO
CONTENDERE IL NOSTRO
CIBO PREFERITO, I CALAMARI,
ALL'INDUSTRIA DELLA PESCA. IL
NOSTRO CORPO È MARTORIATO DA
AMI, RETI E DALL'IMPATTO CON LE ELICHE
DI BARCHE E MOTOSCAFI

**CONOSCIMI PER
PROTEGGERMI**

Evidente lo squarcio e la ferita lasciate dallo strappo di un grosso amo. Si notano lungo il profilo laterale le ampolle di Lorenzini: sensori che permettono allo squalo di captare le variazioni del campo elettromagnetico sia per orientarsi che per individuare le prede

Squalo pinna nera (*Carcharhinus melanopterus*)

ALIWAL SHOAL, L'AREA PROTETTA DOVE INCONTRARMI

Testo e foto di Francesco Pacienza



Sudafrica, area marina protetta di Aliwal Shoal, poche decine di chilometri da Durban: una zona che si estende per 18,3 chilometri (11 miglia) lungo la costa, partendo dalla foce del fiume Mkomazi fino alla foce del fiume Mzimayi; per una distanza di circa 7 chilometri (4 miglia) dalla linea di costa e che comprende un'area di controllo e due zone limitate in cui non è consentita l'attività di pesca. Prende il nome dal vascello tre alberi Aliwal che vi affondò nel 1849. Nell'area sono presenti due relitti che nel tempo si sono trasformati in importanti siti di immersione, oltre che in zone di ritrovo e di riproduzione di tante specie di pesci e di squali: la norvegese MV Produce, affondata nel 1974, e la SS Nebo, affondata nel 1884.

Parliamo di un posto esposto a forti venti, che ne determinano un'altezza media dell'onda di circa due metri e mezzo durante tutto l'anno. Ed è uno dei più importanti siti di accoppiamento e riproduzione degli squali, in particolar modo del Raggie (*Carcharias taurus*), meglio conosciuto come squalo toro. Questo, così come lo squalo pinna nera (*Carcharhinus melanopterus*) sono a rischio di estinzione. Infatti sono minacciati dalla pesca per il taglio delle pinne da servire nelle cucine asiatiche, cinesi in particolar modo.

Uno degli scopi di questa spedizione è quello di documentare le ferite, tipiche dell'attività di pesca, che questi stupendi abitanti del mare portano, indelebilmente, sul loro corpo, mutilandoli in maniera permanente. In un branco di venti esemplari, ve ne sono almeno 4 con evidenti ferite che ne limitano fortemente l'apertura della bocca per nutrirsi e con le mascelle fratturate dallo strappo causato dai grossi ami da pesca.

Walter Bernardis, italiano nato in Sudafrica, è stato, insieme con il cugino della moglie, il primo a



Uno squalo toro (*Carcharias taurus*) circondato da pesci scoiattolo; sullo sfondo si vede Walter Bernardis

immergersi con questi squali e con lo squalo tigre (*Galeocerdo cuvier*) nel loro ambiente naturale e senza alcun tipo di protezione. È il titolare del centro diving African Watersports: grandissima professionalità ed esperienza che mette, ogni giorno, al servizio delle persone che si affidano a lui per vivere queste grandi emozioni subacquee.

Mi accompagna, con Mariangela Piovesana, di Explora, in queste immersioni che avvengono in acqua libera e in deriva, ossia senza alcun riferimento visivo se non quello del fondale sottostante e con la corrente che spesso cambia direzione, per incontrare e fotografare questi squali durante il loro naturale spostamento nel mare aperto.

Appena il corpo si immerge sott'acqua e ci si trova a contatto (non è un modo di dire...) con queste creature si resta affascinati dalla loro movenza elegante e mai frenetica e dalla loro timidezza. Si avvicinano a pochi centimetri, ci guardano e poi ci snobbano girandosi in direzione opposta alla nostra. Difficile provare sentimenti diversi dalla pietà e dalla rabbia quando mi trovo davanti a splendidi esemplari femmine con addosso i segni evidenti della cattiveria umana: parti della bocca in cui l'amo conficcato ha lacerato la carne creando grosse infezioni; oppure davanti a soggetti, sempre femmine, con la mascella fratturata nel tentativo di liberarsi dall'amo che gli si era conficcato in bocca.

L'uomo e le sue attività in mare minacciano seriamente l'esistenza di questi grandi predatori pelagici: se da una parte vi è la pesca con gli ami o con gli arpioni, dall'altra vi è la pesca industriale che distrugge gli stock ittici delle specie di cui questi animali si nutrono; sardine e calamari in primis. Le spedizioni, oltre a permettere di ammirare nel loro ambiente naturali queste creature del mare, risvegliano le coscienze di ognuno di noi mostrando una dura e brutta realtà, molto più evidente che in qualunque documentario.

Prossimo appuntamento, gennaio 2020 per un'altra, incredibile Explora Shark Dive experience.



Situazione tipica di uno squalo pinna nera (*Carcharhinus melanopterus*) con un pezzo di sardina che gli fuoriesce dalla bocca

ECCO CHI MI STUDIA

Walter Bernardis è nato in Sudafrica da genitori italiani, che si trasferirono nella zona di Scottburg per motivi di lavoro. È il titolare di African Water Sport, il diving che per primo, oltre trent'anni fa, iniziò le immersioni con gli squali tigre in assoluta libertà. Walter è un ex insegnante di educazione tecnica nelle scuole medie, con la grande passione, mai sopita, per l'oceano e per i suoi abitanti. Scopriamo in questa intervista chi è e di cosa si occupa.

Da dove viene questa tua grande passione?

«Sono nato qui, davanti al mare. Ne sono sempre stato attratto, portandomi anche in direzione opposta a quelli che erano i desideri di mio padre. Lui voleva che studiassi per diventare ingegnere o medico, ma il

mare aveva una forza attrattiva superiore a ogni altra cosa. All'inizio questa attrazione mi portò a cavalcare le onde con la tavola da surf. E non lo facevo sottocosta, bensì al largo e quello che più mi emozionava era sapere che sotto quelle onde nuotavano gli squali, di cui vedevo le pinne mentre volavo sulla superficie con la tavola. Mio padre si lamentava con mamma di questa mia passione, dicendogli: «Tuo figlio fa surf nel mezzo del mare dove ci sono i pescecani; devi dirgli di smettere. Se i pescecani lo mangiano butto in acqua anche te...». Mia madre, però, mi capiva e mi difendeva, sfoderando un grande sorriso. E così, nonostante il divieto di mio padre, passavo sempre più tempo in mare tra surf e pesca subacquea».

Quando hai iniziato a immergerti con le bombole?

«Un giorno mio suocero trova due

bombole abbandonate sulla spiaggia. Appena le ho viste ho pensato che con quelle doveva essere tutto più facile. La mia fantasia inizia a galoppare, mi viene in mente quando mi suocero mi raccontava di un relitto affondato non molto distante dalla costa: storie di bauli pieni di monete, oro, gioielli! Allora vado a Durban in un negozio di subacquea per far ricaricare queste bombole, ma il proprietario del negozio mi dice che non vuole essere complice in un omicidio, che per andare sott'acqua bisogna sapere come si fa. Dopo tre ore di conversazione, in cui mi ha spiegato quale fosse il pericolo, ho deciso di seguire un corso. Alla fine mi diedero un brevetto che mi permetteva di scendere fino a quaranta metri».

Quando hai deciso che gli squali sarebbero diventati i tuoi



Bernardis mentre mette un esemplare femmina di squalo pinna nera in stato di ipnosi tonica

compagni di immersione?

«Dopo aver conseguito quel brevetto, iniziai a immergermi sulla barriera di Aliwal Shoal, che diventerà Area Marina Protetta nel 2004. Lì ebbi modo di scoprire una gran varietà di squali: ero attratto soprattutto dai Reggie, ossia dagli squali toro. Pian piano iniziai a "giocare", a familiarizzare con loro e iniziai a capire tante cose; non aggredivano per il gusto di aggredire, se mi avvicinavo molto facendo rumore con l'erogatore, gli squali si allontanavano, quasi scappavano. Mi immergevo e loro erano lì, ci osservavamo entrambi:

ci guardavamo negli occhi. Nacque così la mia grande passione per questi animali dal carattere schivo e timido».

Come nasce African Water Sports?

«Quando iniziai a immergermi, il cugino di mia moglie aveva aperto African Water Sport, la prima struttura esistente che organizzava le immersioni con lo squalo tigre. Così ho iniziato a frequentarla. Ogni giorno uscivamo in mare aperto alla ricerca del tigre e quando lo trovavamo entravamo in acqua. All'epoca nessuno al mondo

faceva questo tipo di immersione, con il cugino di mia moglie siamo stati i primi: due pionieri. Tutti erano convinti che nuotare con lo squalo tigre equivaleva a morire. Da allora ho iniziato a studiarne il comportamento, la fisiologia, i segnali che trasmettono con il loro corpo. Studio che continua ancora oggi, perché non si può mai dire di conoscere tutto quello che c'è da sapere su questi animali. Conoscenze che sono anche il frutto di tanti sbagli: d'altronde cos'è l'esperienza se non la somma di tanti sbagli? Ora posso dire che le mie immersioni con gli squali avvengono in piena sicurezza; basta osservare poche regole e non sentirsi dei supereroi».

Ci hai raccontato che la tua voglia di conoscenza degli squali nasce da un grande atto d'amore e rispetto verso questi animali. Cosa significa?

«È semplice. L'amore e il rispetto che ho sempre avuto verso questi animali mi ha spinto a studiarli, ad approfondire le conoscenze che, spesso, erano connesse a storie mirabolanti di attacchi e di animali dal carattere violento e odioso verso gli uomini. Ho iniziato a studiare il loro comportamento quando li toccavo, quando cercavo di metterli in stato di ipnosi tonica. Cercavo di capire le loro reazioni ai miei comportamenti, ai miei gesti, cercavo di capire il carattere che ognuno di loro ha. All'inizio qualunque tipo di approccio con gli squali era come lanciarsi con il paracadute per primo: non sai cosa può succedere, se il paracadute si apre oppure no; ogni volta che cercavo di afferrarli per le pinne, era come lanciarsi con il paracadute. Poi arrivi a un punto in cui tutto quello che hai imparato, che hai studiato, lo vuoi provare sul campo: così sono riuscito a mettere in stato tonico sia i reggie che i pinna nera».

Ormai le immersioni con gli squali si praticano ovunque. Però il tuo sistema è diverso dagli altri. Hai una grande capacità, quella di riuscire a trasmettere una sicurezza razionale a coloro che si immergono con te. Come ci riesci?



Una femmina di squalo pinna nera (*Carcharhinus melanopterus*) che abbassa le pinne pettorali e alza i denti per segnalare agli altri squali di non avvicinarsi. Le pinne pettorali abbassate sono un chiaro segnale di avvertimento per tutti

Un tratto di costa dell'area marina protetta di Aliwal Shoal, sotto la Cattedrale, uno dei siti di accoppiamento e riproduzione degli squali toro (*Carcharias taurus*). In primo piano, due trigoni e sullo sfondo un esemplare femmina



«Quella che tu chiami sicurezza razionale per me è conoscenza; cerco di trasmetterla a tutti quelli che scendono in acqua con me, insegnando loro innanzitutto il rispetto verso questi animali. Considera che siamo stati noi di African Water Sports a "rompere il ghiaccio" in questi tipo di immersioni; abbiamo creato modelli comportamentali che, fin'ora, si sono rivelati essere giusti e corretti nell'approccio con gli squali nuotando con loro mentre la corrente ti porta alla

deriva rispetto al punto di entrata. Mentre gli altri effettuavano immersioni con il bianco (*Carcharodon carcharias*) protetti da una gabbia, noi siamo andati alla ricerca dello squalo tigre; abbiamo iniziato ad avvicinarlo nel suo ambiente naturale e senza alcun tipo di protezione; abbiamo cercato di attirarlo portando con noi del cibo e abbiamo iniziato a studiare e capire il suo comportamento e alla fine abbiamo capito che lui non ci considerava come cibo».

📍 *Che differenza c'è tra queste immersioni effettuate vent'anni fa e al giorno d'oggi?*
 «Vent'anni fa era l'inizio di un'avventura: conoscevamo molto poco sul comportamento di questi animali, avevamo informazioni scarse sui posti dove trovare gli squali. Non si vedevano pinna nera, ma solo tigre; inoltre, identificare un punto era difficile, bisognava farlo tramite triangolazione e spesso la corrente in superficie ti portava fuori e dovevi ricominciare dall'inizio. Spesso

aspettavi anche tre ore prima di veder spuntare uno squalo tigre, non eravamo mai sicuri che fosse il posto giusto. Oggi i tigre sono molto diminuiti a causa delle attività di pesca che ne uccide tanti ogni anno. Tale diminuzione ha portato alla comparsa dei pinna nera».

📍 *Quanto incide l'attività dell'uomo sul numero di squali attualmente esistenti e sulla loro sopravvivenza?*
 «Sicuramente il commercio delle

pinne, legato alle tradizioni cinesi, incide in maniera consistente sulla riduzione del numero degli squali. Inoltre, la pesca industriale di alcune specie ittiche, come i calamari, rappresentano un duro colpo per la loro sopravvivenza: i calamari sono infatti il cibo preferito dagli squali. Dovremo fare tutti un passo indietro se vogliamo sopravvivere noi e salvare questo pianeta».

📍 *Durante le immersioni ho visto diversi esemplari con ferite causate*

dall'attività dell'uomo. Questi fenomeni sono aumentati negli ultimi anni?
 «Oggi è quasi impossibile vedere uno squalo senza la bocca lacerata da qualche amo o con l'amo ancora conficcato. Sia gli squali tigre sia i pinna nera portano sul loro corpo i segni delle mutilazioni derivanti dalle attività, più o meno lecite, dell'uomo: mascelle spaccate, squarci nella bocca, pinne e nasi tagliati. Questa è la dura realtà...»